

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



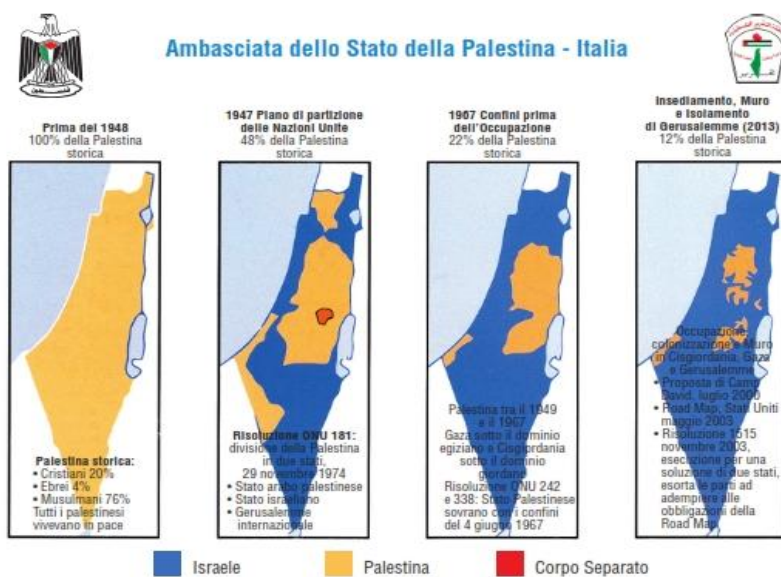
دولة فلسطين
سفارة فلسطين
روما - إيطاليا



La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
Roma, Italia
No 119
8 gennaio 2019

"Non concluderò la mia vita da traditore. Posso dire no e con me c'è il popolo palestinese, che pure dice no"

Il Presidente Abu Mazen



NEWSLETTER No 119

Indice:

- 1) I numeri del 2018 sono spaventosi
- 2) Le ultime leggi della Knesset esaltano discriminazioni e punizioni collettive
- 3) Uniti contro gli insediamenti
- 4) Un grande uomo, un grande amico della Palestina

I – I numeri del 2018 sono spaventosi

Anche per l'anno che si è appena concluso i costi umani dell'occupazione sono stati elevatissimi in Palestina. In termini generali, nel 2018 vi sono stati numeri record per quanto riguarda i cittadini palestinesi morti o feriti per mano delle forze israeliane, mentre è aumentata l'insicurezza alimentare e sono diminuiti gli aiuti umanitari, secondo i dati appena rilasciati dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari nei Territori Palestinesi Occupati (OCHA). Nel dettaglio, sono stati feriti 29.000 palestinesi mentre ne sono stati uccisi 295: un numero record che non si registrava dai bombardamenti su Gaza del 2014.

Il 61% dei caduti (pari a 180 persone) e il 79% dei feriti (pari a 23.000) sono stati vittima delle aggressioni israeliane contro la Grande Marcia del Ritorno intrapresa a Gaza lo scorso 30 marzo. Nell'insieme, 57 dei palestinesi morti e 7.000 dei feriti erano ragazzini sotto i 18 anni di età.

Un discorso a parte meritano le 265 azioni violente intraprese dai coloni, che sono aumentate del 69% dall'anno scorso, portando all'uccisione di 3 e al ferimento di 115 persone, per non parlare degli atti vandalici contro proprietà palestinesi, come quelli che hanno causato la distruzione di 7.900 alberi e 540 vetture.



Chi nel corso del 2018 non è stato ferito o ucciso, è stato con grandi probabilità arrestato o ha visto arrestare un proprio familiare. Secondo il Rapporto pubblicato il 29 dicembre dalla Commissione per i Prigionieri Palestinesi, durante l'anno gli israeliani hanno detenuto 6.489 palestinesi, compresi 1.063 minorenni, 140 donne, 6 parlamentari e 38 giornalisti. Le detenzioni amministrative, illegali secondo il diritto internazionale, sono state 988 tra rinnovi e nuove sentenze.

Da un punto di vista temporale, il picco di arresti si è avuto nel mese di gennaio, un anno fa, quando sono finite in prigione 675 persone; da un punto di vista geografico, invece, le detenzioni si sono verificate nel 69,3% dei casi – pari 4.495 – in Cisgiordania, nel 27,8% a Gerusalemme Est, e nel 2,9% nella Striscia di Gaza, dove sono stati arrestati soprattutto pescatori e cittadini alla frontiera con Israele.

Ben 350 palestinesi sono stati arrestati per aver pubblicato sui social commenti, fotografie o semplicemente segni di

approvazione riferiti ad altri. Anche i giornalisti sono stati detenuti soprattutto per i loro scritti sui social e in 27 si trovano ancora in prigione.

In crescita il numero (459) di demolizioni o confische intraprese dalle forze di occupazione soprattutto nell'Area C della Cisgiordania e a Gerusalemme Est, in conseguenza delle quali 472 cittadini palestinesi – tra cui 216 bambini e 127 donne - sono stati cacciati dalle loro case. Una situazione resa ancor più preoccupante dal fatto che solo nell'Area C restano pendenti altri 13.000 ordini di demolizione, di cui ben 40 diretti contro strutture scolastiche.

Nel frattempo, è proseguito il blocco della Striscia di Gaza imposto da Israele, che costringe gli abitanti palestinesi in una prigione a cielo aperto limitando perfino gli spostamenti dello staff delle Nazioni Unite presente sul territorio; e riduce ai minimi termini il movimento di beni proibendo altresì l'accesso a zone pescose e terreni coltivabili.

Per quanto riguarda l'insicurezza alimentare, quella dei palestinesi che vivono a Gaza – dovuta principalmente a condizioni di povertà - è aumentata del 59% dal 2014, colpendo ormai il 68% della popolazione, pari a 1,3 milioni di persone.

A Gaza, nei primi nove mesi del 2018 la disoccupazione ha raggiunto il 53% della popolazione, record di tutti i tempi. A soffrirne sono soprattutto i giovani, per il 69% disoccupati.

Diversa la situazione in Cisgiordania, che vede il 12% della popolazione a corto di alimenti - con un leggero miglioramento rispetto al 2014, e il 18% stabilmente disoccupata.

In tutto ciò, proprio mentre sono cresciuti i bisogni, sono diminuiti gli aiuti umanitari, che non hanno raggiunto nemmeno la metà di quelli richiesti dal Piano di Risposta Umanitaria dell'OCHA.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=TKrogMa107943066495aTKrogM>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=TKrogMa107939259483aTKrogM>

<https://www.ochaopt.org/content/2018-more-casualties-and-food-insecurity-less-funding-humanitarian-aid>

II – Le ultime leggi della Knesset esaltano discriminazioni e punizioni collettive

A fine ottobre, il Comitato della Knesset per gli Affari Interni aveva approvato un testo di legge che mirava a svuotare le prigioni sovraffollate facendone uscire anticipatamente un buon numero di detenuti. Peccato che dopo essersi accorte che questa misura avrebbe consentito l'immediata



liberazione di circa 300 palestinesi, le autorità israeliane abbiano apportato alcune apposite modifiche varando, la notte del 25 dicembre, una legge specificamente pensata per escludere dal provvedimento i prigionieri palestinesi, secondo quanto ammesso spudoratamente da Anat Berko, uno dei membri del Parlamento che l'hanno promossa: "La pena ridotta", ha sentenziato, "è un privilegio di cui i terroristi non devono godere".

Si tratta di un'evidente discriminazione, di una misura a dir poco irrazionale, come irrazionale appare il disegno di legge approvato in prima lettura il 19 dicembre, che punta ad espellere dalle loro città o villaggi le famiglie dei palestinesi accusati di essere coinvolti in scontri con gli israeliani. In questo caso, siamo di fronte a una variante della punizione collettiva solitamente agita attraverso la demolizione della casa dei familiari di palestinesi già uccisi o arrestati. Secondo il Premier Netanyahu, "l'espulsione dei terroristi è uno strumento efficace i cui benefici superano gli eventuali danni che può causare".

Nulla da eccepire, dunque, dal punto di vista del governo israeliano. Un governo che in sostanza nega l'esistenza di un intero popolo, dei suoi diritti e della sua terra, come dimostra un'altra legge esemplare in via d'approvazione, che impegnerebbe il governo israeliano a fornire elettricità, acqua e servizi a circa 70 avamposti attualmente illegali anche secondo la normativa di Israele perché costruiti su terreni privati palestinesi. Alle proteste mosse dall'opposizione secondo cui in questo modo si avallerebbe un furto, il membro del Likud Yoav Kisch si è limitato a rispondere candidamente: "La terra è nostra! Non puoi rubare quello che è già tuo".

Vedi:

<https://www.ipost.com/Israel-News/Knesset-passes-law-to-prevent-early-release-for-terrorists-575467>

<https://www.timesofisrael.com/knesset-amends-bill-for-early-prison-release-to-exclude-security-prisoners/>

<http://www.maannews.com/Content.aspx?id=782127> così risparmiano sulla demolizione!

<https://www.ipost.com/Israel-News/Governments-terror-deterrence-package-passes-early-votes-574781>

III – Uniti contro gli insediamenti

Da un lato il diritto internazionale e chi intende rispettarlo, dall'altro Israele e chi ne protegge a spada tratta gli interessi. A proposito degli insediamenti illegali israeliani "tertium non datur": per questo chi sta dalla parte giusta cerca di far sentire la propria voce in modo il più possibile unitario



e coerente. Così, mentre il Premier israeliano Benjamin Netanyahu non perde occasione per ribadire che niente e nessuno potrà "sradicare la presenza ebraica dal cuore della nostra terra natia", promettendo anzi di "rafforzare gli insediamenti" specialmente laddove suscitano malcontento tra i cittadini palestinesi, senza dimenticare di ringraziare i coloni "per la loro forza e resilienza", il resto del mondo prende le distanze da questa politica fuorilegge e reagisce alla decisione del governo israeliano di realizzare 2.000 nuovi alloggi in Cisgiordania, recentemente

denunciata dall'organizzazione Peace Now.

Con una voce sola, a fine dicembre, si sono espresse l'Unione Europea e la Danimarca. L'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, Federica Mogherini, ha definito questo atto come "illegale secondo il diritto internazionale" e politicamente contrario alla "soluzione dei due Stati" al punto da mettere "a rischio le prospettive per una situazione stabile e una pace durevole tra israeliani e palestinesi". "La posizione di Bruxelles rimane quindi immutata" ha concluso Mogherini, ed è di ferma condanna dell'atteggiamento del governo conservatore di Benjamin Netanyahu.

Una posizione ribadita negli stessi giorni dal Parlamento danese, che ha deciso di escludere gli insediamenti dagli accordi del Regno con Israele, in fedele applicazione delle decisioni dell'Unione in conformità con il diritto internazionale. Una decisione molto apprezzata dalla leadership palestinese, alla luce della quale il portavoce del movimento Al-Fatah, Jamal Nazzal, ha invitato tutti i governi del mondo ad interrompere qualsiasi forma di cooperazione con gli insediamenti israeliani e a bloccare l'ingresso dei beni ivi prodotti, "distinguendo", come suggerito dalla Risoluzione 2334 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (del 23 dicembre 2016), tra quelli che sono gli insediamenti nei Territori Occupati Palestinesi e quello che è Israele.

Vedi:

<https://www.ipost.com/Israel-News/Netanyahu-visits-site-of-terror-attack-pledges-to-strengthen-settlements-574676>

<https://www.notiziegeopolitiche.net/israele-mogherini-illegali-nuovi-alloggi-in-cisgiordania/>

<https://www.timesofisrael.com/france-pa-condemn-israels-construction-plans-for-over-2000-settlement-homes/>

IV – Un grande uomo, un grande amico della Palestina

La sera di Natale è venuto a mancare all'età di 72 anni Mario Meinerò, grande uomo e grande amico della Palestina. Era un medico giovanissimo quando, circa 45 anni fa, si avvicinò alla Palestina, fisicamente oltre che politicamente, per "risarcire" con il suo lavoro le vittime di un'evidente ingiustizia. Era nato nel 1946 e aveva conosciuto la Palestina della "grande resistenza" dopo il 1967, quando aveva poco più di 20 anni ed era ancora all'Università. A 26 andò in Palestina per la prima volta, come neo-laureato deciso a conoscere e a dare il suo aiuto.

Collaborò con il dr. Fathi Arafat, fratello del presidente Yasser Arafat e fondatore della Mezzaluna Rossa Palestinese, entrando in contatto con quasi tutti i grandi resistenti che Israele non aveva ancora ucciso.



Era difficile strappargli un'intervista che non riguardasse esclusivamente la sua professione e, anche rispetto al suo lavoro, soleva dire che "se quel che faccio è importante lo stabilisce chi ne beneficia, non c'è bisogno che io stia a raccontarlo". E quel che faceva era molto importante. Lo sanno a Gerico, dove ha fondato il "Centro di formazione endoscopica", a Ramallah,

a Hebron, a Beit Jala, a Gaza.... Lo sanno in tutti gli ospedali dove ha operato portando avanti con successo diversi progetti di formazione per chirurghi palestinesi; lo sanno i palestinesi e le palestinesi che hanno potuto beneficiare del suo programma di endoscopia e dell'applicazione innovativa delle tecniche di laparoscopia utilizzate per la cura della sterilità.

Straordinario e assolutamente originale l'incontro che il professor Meinerò è riuscito a combinare tra la sua attività professionale e l'arte, lui che - pochi lo sanno - era anche un violinista.

L'esempio del dr. Mario, come lo chiamavano tutti in Palestina, mostra che è possibile fare grandi cose e farle in silenzio, seguitando a sorridere con leggerezza gentile ma andando rigorosamente controcorrente.

Non sorprende che molti amici, parenti, colleghi e autorevoli rappresentanti delle comunità palestinesi abbiano voluto dare a quest'uomo speciale il proprio ultimo saluto, e che i loro interventi siano stati davvero toccanti. L'Ambasciatore di Palestina in Italia, Mai Alkaila, ha detto di essere presente, a Reggio Emilia, "per porgere le condoglianze alla famiglia e a tutti gli amici del dr. Meinerò anche a nome del Presidente del governo palestinese. Mario era un uomo e un medico che ha dato tanto alla Palestina e rimarrà nel cuore di tutti i palestinesi. Siamo orgogliosi della relazione che è sempre intercorsa con il dr. Mario e lo consideriamo un palestinese".

Vedi:

https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-in-memoria-di-mario-meinerò-una-storia-controcorrente/82_26565/?fbclid=IwAR1cg7OPiAceyMVoilz57VESPLVeRYHdz0ppQKPXzTXqCbz-MY2GIQ5O5jE

<https://nextstopreggio.it/2018/12/29/folla-ai-funerali-del-dott-meinerò-lomaggiò-dellambasciatrice-della-palestina-lo-consideriamo-un-palestinese-foto-e-video/>